

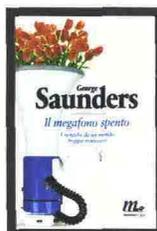
GEORGE SAUNDERS

## IL MEGAFONO SPENTO

**minimum fax**, pp. 222, euro 14

A giudicare dai nomi a cui Saunders è stato accostato per questo lavoro (Wallace, Mailer, Twain), e da alcuni riusciti racconti di un autore che il "New Yorker" ha inserito - non senza una punta di esagerazione, in verità - tra i venti più interessanti del Ventunesimo Secolo, *Il megafono spento* è inevitabilmente caricato di aspettative. E a fine lettura scopriamo che ci ha divertito, a tratti; fatto pensare, e va bene; ma c'è qualcosa che non va, che lascia insoddisfatti.

Si parte da *L'uomo col megafono*, primo dei tredici saggi che compongono questo libro. L'invito dell'autore è di riflettere su quello che le televisioni e i giornali ci propinano, ma se le conclusioni a cui giunge sui pericoli che può generare un'informazione mediocre e schiava di interessi commerciali o politici sono condivisibili le analisi mancano di aperture innovative, di riflessioni che fanno restare il lettore a bocca aperta. Andando avanti, si scopre che quello del primo saggio, in realtà, è lo schema che Saunders applica a tutti i fenomeni che si trova ad analizzare, che si tratti di scorrazzare all'ombra dei grattacieli di Dubai per indagare lussi e contraddizioni di una vera e propria città-cattedrale nel deserto, o di recarsi al confine tra Messico e Stati Uniti per assistere alla tragedia quotidiana dei *latinos* respinti alla frontiera. I saggi non sono tutti uguali, alcuni riescono meglio e altri peggio, ma lo schema si può riassumere così: oltre alla riduzione più semplice di problemi che semplici non sono, tanti buoni pensieri schiettamente *liberal*, un'arguzia talvolta affettata, quasi manieristica, e soprattutto scarsa empatia. Curiosità, apertura mentale, ma tra ammiccamenti al lettore e tentativi non sempre efficaci di satira umorista, la sensazione è che lo scrittore texano non riesca quasi mai a giungere al cuore del pubblico. Anni luce da quello che riusciva a fare Wallace con le crociere di lusso o il dibattito linguistico americano.



Liborio Conca